

Il riccio, la volpe e l'interesse di Tolstoj per la storia

di Ivo Iori

“Il principe Andrej, in quella chiara serata d'agosto, se ne stava sdraiato, appoggiandosi a un braccio, in una rimessa sconquassata del villaggio di Kniàzkovo, sul limite dello schieramento del suo reggimento. Da un'apertura della muraglia diroccata guardava lontano, lungo la siepe, la fila delle betulle trentenni, coi rami bassi tagliati, il campo dei covoni d'avena disfatti e la boscaglia sulla quale appariva il fumo dei fuochi accesi per la cucina dei soldati”. È un passo del Libro terzo di «Guerra e pace» di Tolstoj, che narra la vigilia della battaglia di Borodino e il tormento che accompagna lo stesso principe: “Egli aveva dato e ricevuto gli ordini per la battaglia dell'indomani. Non aveva più nulla da fare. Ma i pensieri più semplici, più chiari, e perciò appunto più tremendi, non lo lasciavano in pace”.

È con queste citazioni che Italo Calvino inizia un suo saggio del 1958: “Natura e storia nel romanzo”, poi confluito nella raccolta «Una pietra sopra» (1980). I due passi, insieme ad altri, lo spingono a domandarsi da dove nasca il fascino di queste pagine di Tolstoj. “C'è un uomo (osserva) con la sua coscienza di sé, della finitezza della sua vita, c'è la natura, come un simbolo di vita ultraindividuale che c'è stata e ci sarà dopo di noi, c'è la storia, il suo trascorrere, il suo cercare un senso, il suo essere intessuta delle nostre vite individuali nelle quali continuamente entra a far parte”. Per Calvino, è attraverso questa interazione di storia e natura che si sviluppa l'etica moderna: se il grande romanzo dell'Ottocento la avvia, è la narrativa del secolo successivo che la continua e la perfeziona, al punto che alla fine essa “non conosce più dèi” e l'uomo è solo di fronte alla natura e alla storia. Poche altre opere hanno messo a fuoco come «Guerra e pace» il senso della storia, o meglio, la ricerca di una sua possibile interpretazione, di un suo possibile significato. E forse è questo il motivo che ha spinto due studiosi come Isaiah Berlin e Nicola Chiaromonte a confrontarsi con le sue pagine. Il primo, lucido filosofo e politologo britannico, ne ha ricavato un saggio celebre: “Il riccio e la volpe” (1953); il secondo, una delle personalità più significative del nostro Novecento, ne ha fatto invece un esteso commento in «Credere e non credere» (1971, ma pubblicato l'anno precedente in lingua inglese col titolo più appropriato di «The Paradox of History»). È nella ‘Premessa’ di questo volume che Chiaromonte osserva come proprio grazie al saggio di Berlin (e ovviamente all'opera di Tolstoj) egli abbia iniziato a riflettere sulle dinamiche profonde della cosiddetta Storia con la maiuscola. “Questa era la questione (scrive) che Tolstoj sollevava in realtà nel suo libro e non quella della parte maggiore o minore che poteva aver avuto Napoleone (lo Spirito del Mondo a cavallo) nell'esito delle battaglie”.

Ma qual è il punto di vista di Berlin? Riprendendo, come efficace e felice metafora, un antico frammento del grande lirico greco Archiloco – “La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande” – il filosofo britannico osserva che “gli studiosi non si sono trovati d'accordo sulla esatta interpretazione di queste oscure parole, le quali possono anche significare semplicemente che la



Da Tolstoj a Calvino fino a Chiaromonte
Franz Roubaud
«La battaglia di Borodino», 1913.

volpe, con tutta la sua astuzia, è sconfitta dall'unica difesa di cui il riccio dispone”. Tuttavia, il verso di Archiloco può anche essere inteso, secondo Berlin, come la volontà di rimarcare la differenza sostanziale tra chi è guidato da una visione centrale, da

un principio ispiratore unico (come il riccio) e chi al contrario (come la volpe) è mosso da molteplici fini, magari ricchi di variabili feconde, ma alla fine, se in conflitto, anche divergenti. Prendendo in esame i grandi letterati del passato, egli colloca ad esempio Dante tra i ‘ricci’ e Shakespeare tra le ‘volpi’. E Tolstoj? La sua collocazione è in verità più ardua e alla domanda se la sua visione sia unitaria o molteplice nei riguardi della storia, Berlin pensa che alla fine non sia possibile dare “una risposta chiara o immediata”. Secondo lui, l'interesse di Tolstoj per la storia cominciò fin dagli anni giovanili, alimentato “dal desiderio di scoprire le cause prime, di capire in che modo e perché le cose avvengono come avvengono e non altrimenti... e dalla volontà di andare alla radice di ogni cosa a qualunque costo”. Infatti, soltanto indagando il percorso della storia lo scrittore “poteva far luce sui fondamentali problemi etici che ossessionavano lui e tutti i pensatori russi dell'Ottocento”. In fondo, egli scrisse «Guerra e pace» per “mettere in contrasto il tessuto ‘reale’ della vita degli individui e delle comunità col quadro ‘irreale’ tratteggiato dagli storici”. È in questo contesto che Berlin ha potuto osservare come “Tolstoj arrivi così a uno dei suoi celebri paradossi: quanto più in alto siedono gli statisti e i soldati nella piramide dell'autorità, tanto più lontani sono dalla sua base, costituita da uomini e donne comuni la cui vita è la vera materia di cui è fatta la storia; e, di conseguenza, tanto minore è l'effetto che le parole e gli atti di quei remoti personaggi hanno sulla storia, nonostante tutta la loro autorità teorica”.

Anche per Chiaromonte questo è un paradosso irriducibile: per lui, da una parte c'è “la pace, la vita reale degli individui, fatta del succedersi di sentimenti, impulsi, pensieri, e vicende quotidiane”, dall'altra “c'è la Storia, il gran movimento che trascina gli individui e i popoli con forza

tale da farli apparire completamente necessitati. E la Storia, infatti, è il regno della Necessità... La sola cosa che si possa affermare con certezza è che gli eventi sono determinati da una forza, da un ‘potere’ che sovrasta tutto e tutti, da Napoleone all'ultimo soldato”. E dunque si chiede: “Perché gli uomini agiscono come agiscono? Che cos'è il potere che li spinge a uccidere e a morire in massa, mentre come individui essi non vogliono né uccidere né morire, ma semplicemente vivere una vita sensata?” Interpretando Tolstoj, Chiaromonte vede allora per l'individuo che abbia attraversato eventi tempestosi, la possibile acquisizione di una verità che “non si trova nella sua esistenza privata, ma nel riconoscimento puro e semplice di ciò che – ‘forza’, ‘potere’, necessità inesorabile e impassibile serenità – lo sovrasta infinitamente”. Di fatto, questa è la stessa ‘forza’ che Simone Weil, in uno scritto memorabile del 1940, allorché si registrava in Europa il trionfo della forza brutta di Hitler su tutte le speranze della civiltà, aveva ravvisato nell’«Iliade», dove la sventura dell'eroe vinto e la Nemesi che va ad agire sul vincitore ci appaiono come due aspetti di un medesimo, tragico, inesorabile destino. Anche «Guerra e pace» di Tolstoj ci appare come un poema della ‘forza’, di quella particolare forza che l'uomo non è in grado di padroneggiare e che anche Manzoni, nel XIII capitolo dei «Promessi sposi» in cui si narra l'assalto popolare alla residenza del vicario durante la rivolta del pane, aveva di fatto intravisto essere come il frutto di “quella funesta docilità degli animi appassionati all'affermare appassionato degli altri”. Ovvero, una funesta e appassionata ‘docilità’ di tanti che, impetuosa, va ad alimentare quella di pochi altri ‘appassionati’ che la ‘governano’. Per Chiaromonte è anche (o soprattutto) da questa ‘complicità’ che trae origine il ‘tumulto’ della storia, con i suoi casi particolari e universali, con la successione dei suoi momenti effimeri e decisivi. Perché, egli scrive, “l'uomo è parte di un tutto infinitamente mobile e vivo e la parte non può mai comprendere né dominare il tutto. In questo semplice fatto, si manifesta un potere che non si può non subire: esso significa il limite delle nostre forze, della nostra ragione, di ciò che possiamo fare e di ciò che possiamo capire”. Così, di tutto questo, l'uomo diventa nel contempo, attore, strumento, vittima.

I mille volti della cultura tra libri, arte e storie

Inserito a cura di Katia Golini